

I fondali marini sono messi in pericolo da nuove estrazioni minerarie

Per la salvaguardia dei fondali marini c'è una nuova minaccia. Nuove società minerarie private e compagnie di armi, situate tra Europa e Nord America, vedono nell'**estrazione mineraria dal fondo degli oceani** un nuovo fruttuoso business. [Un'indagine](#) di Greenpeace sostiene che tali aziende starebbero cercando in fondo al mare **riserve di cobalto e nichel**. Estrazioni di questo tipo, oltre a mettere a repentaglio la salute degli esseri viventi che popolano i mari, contaminerebbe l'acqua, produrrebbe inquinamento acustico e distruzione dell'habitat per polpi, pangolini di mare e altre specie che si annidano nelle profondità. Per Greenpeace, invece che approvare nuove licenze, **i governi dovrebbero attuare una regolamentazione sulle leggi dell'oceano**, per garantire protezioni adeguate. L'estrazione mineraria in acque profonde è una delle attività più distruttive. La ricerca di minerali, ad esempio, viene effettuato da grossi trattori che scavano il fondo del mare. Azioni di questo tipo, inoltre, **peggiorano ulteriormente l'emergenza climatica**, perché ostacolano i processi naturali che immagazzinano carbonio.

L'Autorità internazionale dei fondali marini dell'Onu (Isa) non ha rifiutato nessuna delle 30 richieste ricevute da parte delle società e - particolare che rappresenta un possibile conflitto d'interessi - l'Isa incassa 500.000 dollari per ogni autorizzazione. Le aree marine in imminente pericolo coprono già un'area di dimensioni equivalenti a Francia e Germania messe insieme. Si tratta di **numeri destinati a crescere** rapidamente, nonostante le continue lotte degli ambientalisti in difesa della biodiversità.